

undefined

Frenata sul Piano complementare

«Con i prestiti al 5%? Vediamo»

L'altro Pnrr

Il titolare dei conti rimette in discussione il fondo nazionale da 30,6 miliardi

«I prestiti del Pnrr costano l'1-1,5%, quindi conviene prenderli. Quelli del Piano nazionale complementare costano il 5%: li prendiamo? Non lo so».

Il «ragionamento da buon padre di famiglia» che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti propone a margine dell'Ecofin di Stoccolma è chiaro. E lo sono altrettanto le sue conseguenze.

Il governo non rimette ufficialmente in discussione la scelta dell'Italia, unica in Europa, di aver chiesto anche tutta la quota a debito, che ha indirizzato su Roma il 74% dei prestiti effettivamente distribuiti dal Recovery comunitario (122,6 miliardi su 165, il resto diviso fra Romania, Grecia e Polonia con somme residuali anche a Portogallo e Slovenia). Ma si prepara a ripensare profondamente il Fondo complementare nazionale: che a differenza del Pnrr è finanziato da debito italiano, a tassi italiani.

Un dato è certo. L'idea di caricare sul fondo complementare il finanziamento dello stadio Artemio Franchi di Firenze e del Bosco dello Sport di Venezia, ipotizzata all'indomani della bocciatura europea dei due progetti, è stata esclusa in modo categorico da Giorgetti già

nell'intervista di ieri sul Sole 24 Ore («non faccio emettere Btp al 4-5% per rifare degli stadi», aveva detto). Ma il ripensamento del fratello italiano del Pnrr promette di essere più profondo.

Il Piano complementare è stato approvato dal governo Draghi con il decreto legge 59 del 6 maggio 2021, quando il Btp decennale pagava un tasso dello 0,919% contro il 4,12% di venerdì scorso, e dettagliato due mesi dopo da un Dm dell'Economia che ha distribuito fra 30 investimenti i 30,6 miliardi complessivi attribuiti alla misura.

Non tutto, però, è oggi rivedibile. L'intervento più ricco del Piano complementare è rappresentato da Transizione 4.0, che assorbe 5,08 miliardi per gli investimenti innovativi delle imprese correndo in parallelo a interventi analoghi del Pnrr. Il tema è considerato strategico dal governo, anche se in teoria una fetta degli incentivi, quelli più direttamente collegati all'efficientamen-

to energetico delle produzioni, è al centro dei lavori sul RepowerEu che integrerà il Pnrr.

Il secondo intervento nella classifica finanziaria del Piano complementare è al riparo da revisioni per la semplice ragione che è già stato ampiamente ripensato: si tratta di 4 miliardi destinati a finanziare il Superbonus del 110%.

Per il resto, il Piano complementare è articolato in una serie di interventi che spesso coinvolgono direttamente gli enti territoriali. È il caso del progetto «Sicuro, verde e sociale», terzo nella graduatoria complessiva dei finanziamenti, che destina due miliardi alla riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica. Al «Rafforzamento delle linee ferroviarie regionali» sono invece dedicati 1,55 miliardi, e 1,47 miliardi sono indirizzati allo «Sviluppo dell'accessibilità marittima» con il consolidamento di dighe, moli e banchine portuali. Le Regioni sono poi interessate dagli 1,45 miliardi per l'adeguamento antisismico degli ospedali (progetto «Ospedale sicuro e sostenibile»), mentre i Comuni sono in prima fila nei Piani urbani integrati finanziati con 210 anche dal Fondo nazionale complementare.

L'impennata dei tassi prodotta da inflazione e politica monetaria ha rivoluzionato il rapporto fra costi e benefici di tutti questi interventi. Ma la loro revisione passa anche da un negoziato non semplice fra il Governo, Regioni e Comuni.

—G.Tr.



Dall'edilizia pubblica a ferrovie e ospedali, molti progetti andranno rinegoziati con Regioni e Comuni

© RIPRODUZIONE RISERVATA